

Alice Giulia Dal Borgo¹

LUOGHI ABBANDONATI IN CITTÀ: IMMAGINI, PERCEZIONI, CONCETTI. UNA RICERCA PILOTA TRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI

Abstract

The contribution presented here is intended to be a reflection, albeit partial and certainly not definitive, on what happens to places in the complex dialectic of uses and interpretations that binds them to individuals, communities, societies and human groups. Specifically, we will focus on the theme of abandoned places, with particular reference to their perception by a selected sample of people, through the delivery of a questionnaire whose answers allow us to highlight the complexity and heterogeneity of the phenomenon.

1. Note introduttive

Quello dell'abbandono dei luoghi non è certo un fatto né recente, né nuovo: la storia dell'umanità ci mostra come i cambiamenti ambientali, socio-culturali, tecnologici, economici e politici dei gruppi umani abbiano portato, e sempre porteranno, a tralasciare i luoghi fino a quel momento abitati e utilizzati (Scaramellini 2016). Tuttavia, negli ultimi trent'anni si è riscontrato un aumento rilevante, se non preoccupante, del numero dei luoghi abbandonati connesso non solo a quelle dinamiche storiche e socio-economiche che in Italia hanno preso l'abbrivio con l'intensificarsi nel secondo dopoguerra dei processi di industrializzazione e terziarizzazione, legandosi a doppio filo ai movimenti migratori, sia interni che internazionali, ma anche, in epoca post-moderna, alla dismissione di strutture e spazi produttivi industriali e agricoli nonché all'urbanizzazione e al consumo di suolo.

Nel suo accadere più contemporaneo, l'abbandono dei luoghi si caratterizza come fenomeno eterogeneo perché colpisce parti determinate degli insediamenti urbani, i centri storici montani che si sono spopolati a causa dell'emigrazione o di eventi naturali catastrofici (quali sismi, alluvioni, frane...), le aree periferiche delle grandi città così come edifici dismessi in zone urbane centrali, beni storico-architettonici collocati in territori di elevato valore paesaggistico, palazzi destinati a ospitare uffici, infrastrutture interrotte nel

¹ Professore Associato di Geografia regionale presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

corso della loro costruzione o mai utilizzate, aree di scavo e prelievo di inerti, terreni incolti, aree dismesse, ex cantieri. Esso, inoltre, contribuisce a innalzare il livello di complessità geografica perché genera conseguenze sui territori in cui si verifica, legate non solo ai rischi che le strutture pericolanti manifestano, ma anche relative a inquinamento dei suoli, che diventano spesso discariche abusive, o a crolli e frane evidenti laddove versanti montani non vengano più coltivati (è il caso dei terrazzamenti, ormai incolti, sorretti da muri a secco che franano), a degrado del paesaggio (si pensi agli ecomostri costruiti e abbandonati sulle coste o in aree di pregio naturalistico, storico, paesaggistico), a senso di spaesamento e a forme di utilizzo che si collocano al limite della legalità, ponendo non pochi interrogativi in termini di sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale. L'abbandono dei luoghi, inoltre, manifesta geografie instabili poiché nuovi casi si aggiungono o si sottraggono, grazie a interventi di recupero e riutilizzo, definendo in tal maniera un esteso arcipelago dai confini incerti e in continua evoluzione (Garda 2016).

Diventa pertanto importante, nell'approcciarsi all'analisi dei luoghi abbandonati, utilizzare strumenti di indagine quali-quantitativi, che permettano di definire tassonomia e distribuzione del fenomeno, nonché proposte e adozione di politiche condivise in grado di mitigare gli effetti di quella che da più parti viene considerata una vera e propria emergenza di territori e paesaggi. Una iniziale ipotesi tassonomica è quella suggerita da M. Amari, che individua tre categorie di luoghi abbandonati: a) *borghi fantasma*, ossia paesi e villaggi abbandonati tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Novecento a seguito di eventi naturali calamitosi o in relazione a processi migratori; b) *edifici a-funzionali*, che hanno perduto la funzione per la quale erano stati costruiti; c) *semiofori dell'incompiuto*, strutture che mai hanno svolto la funzione per la quale erano state progettate perché mai portate a termine (Amari 2016). A. Marini (2016), nei suoi *paesaggi interrotti*, ha indicato quattro macro categorie utili a definire un catalogo dell'abbandono riconducibili a problemi dati dal *contesto* (la mancanza di progettualità genera decontestualizzazione e assenza di un *milieu*), dalla *funzione* (che viene perduta, e con essa il legame relazionale tra comunità e luoghi e il senso di identità), dalla *dimensione* (che è spesso fattore scatenante di abbandono) e dalla *forma* (che si adatta a i processi dell'abbandono, secondo la categoria del *terzo paesaggio*). E. Garda (2016), nella sua analisi delle molteplici forme attraverso cui l'abbandono dei luoghi si presenta sottolinea come sia importante, nella fase iniziale della ricerca, soffermarsi sulle cause che hanno portato un luogo a essere abbandonato e che generalmente sono ascrivibili a *mutamenti economici e sociali*, a *eventi naturali*, a *condizioni materico-ambientali* (presenza di inquinanti) e alla perdurante *crisi economico-finanziaria* che caratterizza i tempi recenti. Una volta considerate dimensioni e motivazioni, l'urbanista propone una classificazione dei luoghi abbandonati in cinque categorie:

1. *luoghi scartati*, sono i "sottoprodotti" dei processi di trasformazione urbana, quali architetture o spazi aperti pertinenziali (come ad esempio

- le fasce di rispetto delle grandi infrastrutture), che per svariate ragioni non sono riusciti ad intercettare un uso reale e duraturo;
2. *luoghi dismessi*, dove il venir meno del ruolo e delle condizioni che hanno determinato la loro nascita provoca una crisi irreversibile e una perdita di funzionalità (grandi aree industriali, cascine e aree per la produzione agricola);
 3. *luoghi consumati*, sono i luoghi privati di energia e risorse, abbandonati a seguito dell'azione umana, continuativa e prolungata (cave, miniere);
 4. *luoghi deperiti*, caratterizzati dalla rapida decomposizione delle strutture architettoniche e dei materiali che li compongono, spesso accompagnata dal mancato rispetto di norme e regolamenti edilizi, che genera degrado e quindi sottoutilizzo e abbandono (edifici residenziali pubblici, costruiti con materiali a basso costo);
 5. *luoghi interrotti*, abbandonati ancor prima di essere portati a compimento. Un abbandono istantaneo, generato dalla crisi economica, dalle congiunture del mercato immobiliare, dalla mancanza di fondi pubblici o privati, che ha anticipato il completamento dell'opera lasciando cantieri aperti a tempo indeterminato.

L'abbandono dei luoghi frequenta, dunque, sentieri molteplici generando, nel suo procedere, forme eterogenee di marginalizzazione di territori, ambienti e paesaggi. Secondo i nostri obiettivi di ricerca, diventa interessante, oltre che utile, comprendere non solo quali siano le forme assunte dai luoghi abbandonati, ma anche quali siano le opzioni alternative all'abbandono, a seconda del contesto in cui esso si presenta, perché siamo fermamente convinti che il "senso del luogo"², contrapposto al "non-luogo", sia un valore da salvaguardare pur nella consapevolezza di saper "deporre le armi" quando arrendersi all'abbandono sembra l'unica scelta possibile. A partire dagli anni Novanta, sono sorte moltissime iniziative dedicate a riqualificare e riutilizzare i luoghi abbandonati: azioni di sensibilizzazione, progetti di ricerca scientifica, programmi di recupero e ristrutturazione, movimenti di cittadini e associazioni, prima in maniera pionieristica e poi sempre più diffusamente, hanno avuto e continuano ad avere per oggetto i luoghi tralasciati.

Al di là del contesto geografico-territoriale, le iniziative di recupero dei luoghi abbandonati possono essere distinte in un due grandi categorie. Da un

² Sul concetto di luogo e senso del luogo si vedano, tra gli altri, Tuan, Y.-F. 1974, *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall; Tuan, Y.-F. 1977, *Space and Place: The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press; Relph, E. 1976, *Place and Placelessness*, London, Pion; Frémont, A. 1978, *La regione: uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli; Holloway, L. and Hubbard P. 2001, *People and Place. The extraordinary geographies of everyday life*, Harlow, Pearson Education Limited; Teti, V. 2014, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli editore.

lato si trovano le azioni dirette o *site-specific*, che puntano sulla specificità dei luoghi, su prodotti e attività locali e sul concetto di *adaptive reuse*³, che definisce pratiche di intervento volte a riutilizzare vecchie strutture per nuove attività, attraverso vie che possano stabilire un dialogo con le caratteristiche del luogo su cui l'intervento viene fatto. Dall'altro le azioni indirette, che stimolano la creazione di reti, locali, nazionali e internazionali, promosse da enti e associazioni di varia natura. In entrambi i casi le azioni e i progetti possono presentarsi come *puntuali*, ossia riguardare un singolo elemento del luogo in questione (un edificio, un campo); *diffuse* su più elementi del luogo (più edifici, terreni, reti viarie); *lineari* quando si attuano su strutture che attraversano più luoghi (le reti ferroviarie dismesse, sentieri, tratturi ecc.); *areali* se dedicate a territori e paesaggi vasti.

In contesto urbano/metropolitano le forme di recupero e riutilizzo di luoghi abbandonati o inutilizzati sono plurime e vanno dal riuso temporaneo (sono sempre più diffusi, per fare un esempio, i *temporary shops*), al *co-housing*, al quale spesso si affianca il *co-working* e, ancora, dalla restituzione di spazi di vario genere all'uso di collettivo per la creazione di orti urbani, spazio verde pubblico, centri di aggregazione, musei, biblioteche, scuole ecc., alla bonifica di aree industriali dismesse e di ex-cantieri a fini abitativi e/o di uso sociale. In ambito rurale ed extra-urbano, infine, le possibilità di riqualificare e valorizzare i luoghi abbandonati spaziano dalla fondazione di fattorie didattiche, sovente legate all'attività agrituristica, all'impianto di coltivazioni biologiche e biodinamiche, e alle quali si affiancano marchi di qualità come i presidi Slow Food, fino al semplice ripristino ambientale (in genere di ex-cave e aree estrattive) volto a favorire il ripopolamento delle specie floro-faunistiche locali.

Spesso, è bene precisarlo, ci si trova di fronte a forme miste di recupero e valorizzazione, che tengono conto delle peculiarità e delle risorse locali: un eco-villaggio può, ad esempio, essere sorto in un borgo storico, ma anche in contesto rurale, come quello delle cascine, o in sede urbana, nella sua variante di eco-quartiere, e presentare al contempo forme di *co-housing* e *co-working*, avere terreni coltivati secondo i dettami dell'agricoltura biodinamica oppure ospitare atelier artistici, anche solo temporaneamente, o essere sede di corsi legati al benessere psico-fisico della persona.

2. Il questionario sui luoghi abbandonati: presupposti teorici e metodologia di indagine

Sull'onda di queste riflessioni, e adottando un metodo di analisi multi-scalare e multi-prospettico, il gruppo di ricerca dedicato ai luoghi abbandonati e attivo presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi

³ Per ulteriori approfondimenti, si vedano Bassanelli, Postiglione 2013.

di Milano ha allestito un questionario dedicato all'abbandono dei luoghi, con particolare riferimento alla percezione di essi⁴ in un contesto prevalentemente urbano. L'apparato teorico e metodologico che ha sostenuto l'ideazione del questionario è stato desunto dalla Geografia del comportamento e dalla Geografia della percezione⁵ (nonché della sua recente evoluzione nella Geografia umanistica): discipline strettamente interconnesse che, attraverso peculiari percorsi euristici⁶, considerano i luoghi (fatti di ambienti e paesaggi) da una prospettiva percettiva che pone il soggetto al centro dell'attenzione.

La geografia della percezione, come ricorda E. Bianchi (1987), si sviluppa nei Paesi anglosassoni nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso, inserendosi nell'ambito della *behavioral revolution*, corrente di pensiero che abbandona l'approccio meccanicistico attraverso il quale fino a quel momento era stato interpretato il rapporto uomo-ambiente, affermando che tale rapporto possa essere indagato e compreso solo analizzando i meccanismi cognitivi alla base delle azioni umane. Tale cambiamento di prospettiva porta alla negazione dell'esistenza di un mondo "oggettivo", sostenendo che esistono differenti "ambienti di comportamento", che variano in base agli individui e ai gruppi sociali presi in considerazione. Una simile "rivoluzione comportamentale" non investe soltanto la geografia, ma anche altre scienze sociali: tuttavia,

ciò che distingue essenzialmente l'approccio del geografo da quello degli psicologi, sociologi, architetti, etnografi e così via è la scala prescelta per la ricerca. Difficilmente ad esempio il geografo affronterà problemi legati alla percezione dello spazio personale e architettonico, lasciati in specie a psicologi e architetti. A sua volta la scala del quartiere e della città è quella che risulta meglio consona alla ricerca geografica [...]. Un'altra significativa differenza riguarda il diverso grado di attenzione rivolto all'individuo e al gruppo. Così se lo psicologo si ferma anche sul singolo individuo, non

⁴ La ricerca è svolta da chi scrive, in collaborazione con Andrea Marini, membro del Comitato scientifico del Laboratorio Permanente sui Luoghi Abbandonati.

⁵ Per un approfondimento sulla Geografia della percezione, si rimanda a Bianchi E. 1982 e 1987; Geipel R. e Cesa-Bianchi M. 1980; Gold J.R. 1990.

⁶ Secondo P. Gould (1969), esistono due aree principali di interesse della Geografia del comportamento: una dedicata allo studio dei comportamenti umani in ambienti aperti (ad esempio durante gli spostamenti) e l'altra incentrata sull'analisi della percezione dell'ambiente (e del paesaggio), nella convinzione che le decisioni umane vengono influenzate dal modo attraverso cui si percepisce l'ambiente stesso. È questa seconda area ad essersi successivamente sviluppata nella Geografia della percezione, soprattutto in Italia grazie agli studi di Elisa Bianchi, Giacomo Corna Pellegrini e Felice Perussia (Zerbi 1993).

altrettanto fanno ad esempio geografi e sociologi. Questi si interessano unicamente al ruolo dei gruppi, considerando non significativa per la loro disciplina la singola esperienza. (Bianchi 1987: 545-546)

Nello specifico, l'approccio all'analisi dei luoghi introdotto dalla rivoluzione comportamentale degli anni Settanta dello scorso secolo, con la sua attenzione al soggetto e ai processi cognitivi⁷ che guidano le azioni degli individui nell'ambiente già argomentata da Lowenthal nel 1961⁸, ha contribuito a supportare la costruzione delle domande inserite nel suddetto questionario. Secondo il geografo statunitense è il milieu di ciascun individuo, connotato dalla storia personale come anche dal carico emotivo, dall'attenzione a ciò che sta al di fuori del sé così come dagli obiettivi di vita, a guidare il modo di rispondere agli stimoli provenienti dall'ambiente esperito, determinando altresì i comportamenti adottati. Ciò che ciascun individuo vede nel paesaggio che caratterizza un luogo, ciò che studia o ciò a cui dà forma deriva da abitudini e usanze, dalle aspettative e dai sentimenti stessi provati verso di esso (Lowenthal 1967). Esiste dunque un mondo "soggettivo", che si trova all'interno degli individui e che muta in base alla percezione che di esso hanno sia i singoli, sia differenti gruppi umani. Tale mondo soggettivo viene indagato da un altro filone di studi (quello della geografia umanistica, che in qualche modo dalla geografia della percezione discende e che si inserisce nella prospettiva fenomenologica), che ci fornisce importanti spunti di analisi, nel quale rientrano, tra le altre, le ricerche di Fremont sullo "spazio vissuto" e quelle di Tuan sulla *topophilia* all'interno delle quali viene dedicata particolare attenzione ai valori culturali e simbolici attribuiti ai luoghi, con minor enfasi sulla percezione degli stessi. Come affermano Holloway e Hubbard (2001:71) allorché i geografi umanisti guardano all'ambiente antropizzato, lo considerano come un insieme di innumerevoli luoghi in cui le persone vivono e a cui attribuiscono un significato e i luoghi significativi diventano parte dell'individuo, contribuendo a definirne l'identità stessa.

Tali discipline, inoltre, ci pare sostanzino l'approccio che ha portato a definire il paesaggio, nella Convezione Europea a esso dedicata e siglata a Firenze nel 2000, come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali

⁷ I processi cognitivi comprendono, ad esempio, la percezione e la cognizione ambientale, il *wayfinding*, la costruzione di mappe cognitive, l'attaccamento al luogo, lo sviluppo di atteggiamenti sullo spazio e sul luogo, decisioni e comportamenti basati sulla conoscenza del proprio ambiente.

⁸ Lowenthal, D. 1961, "Geography, experience, and imagination: Towards a geographical epistemology", in «Annals of the Association of American Geographers», 51(3): 241-260.

e/o umani e dalle loro interrelazioni.”(CEP, art. 1, a⁹) La Convenzione Europea del Paesaggio – ponendo la percezione delle popolazioni a fondamento del concetto stesso di paesaggio – ha messo in luce la natura di questo come “prodotto sociale” che parla della società e alla società, che ogni giorno incessantemente lo costruisce e lo trasforma (Castiglioni, 2002). Esso viene infatti inteso dalla CEP come il prodotto delle interrelazioni tra una popolazione e il proprio ambiente di vita e, in quanto tale, si trova in ogni luogo in cui queste interrelazioni si verificano, “nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana” (CEP, preambolo). La Convenzione, quindi, estendendo il concetto di paesaggio a tutto il territorio, lo riconosce dovunque come fondamento dell’identità della popolazione, che in esso può ritrovare tracce di sé, della propria cultura e dei valori che la animano. Inoltre, nella Convenzione la percezione non viene considerata esclusivamente come risposta umana a sollecitazioni e stimoli che originano da un determinato paesaggio, ma anche come elemento determinante nell’attribuzione di significato a quel paesaggio. Ciò significa che il senso del paesaggio, il senso del luogo, non sia da ricercare solo nell’insieme delle caratteristiche che lo compongono e delle relazioni tra queste, ma anche nell’esperienza personale, multisensoriale e non limitata al solo atto del “vedere”, di ciascun soggetto che con tali caratteristiche continuamente interagisce.

Orbene, obiettivo del questionario che qui presentiamo è stato, dunque, quello di conoscere il livello di consapevolezza degli studenti universitari relativo al tema dei luoghi abbandonati, con particolare riferimento al contesto urbano frequentato, seguendo un percorso che dalle immagini conduce alla concettualizzazione, attraverso differenti strumenti percettivi. Inizialmente rivolto agli studenti del Corso di Laurea Triennale in Scienze Umane dell’Ambiente, del Territorio e del Paesaggio e del Corso di Laurea Magistrale in Valorizzazione culturale del territorio e del paesaggio dell’Università degli Studi di Milano, il questionario, online dalla metà del mese di novembre 2016, è tuttora aperto a tutti gli studenti universitari ed è compilabile, accedendo al link presente sulla pagina Facebook del L’ABB (Laboratorio Permanente sui Luoghi Abbandonati). Il questionario è suddiviso in cinque sezioni, di cui una di breve presentazione e le restanti tematiche, ed è costituito da 43 domande chiuse a scelta multipla, aperte e a scala graduata e dalle quali ci si aspetta di ottenere risposte dove le componenti qualitative si arricchiscono di dati quantitativi.

Tra le metodologie di indagine della geografia della percezione, quella elaborata da Pocock nel 1975 nel suo studio sulla città di Durham, anche se non direttamente collegata al tema dei luoghi abbandonati, ci è parsa la più adatta a offrire spunti utili alla strutturazione di un questionario il cui campo di indagine è essenzialmente di tipo urbano e il cui obiettivo di ricerca è quello di sondare la percezione degli intervistati rispetto a un fenomeno preciso (quello

⁹ <http://www.convenzioneeuropapaesaggio.beniculturali.it/>

dell'abbandono) riscontrabile in oggetti e percorsi. Tale teoria, infatti, è basata su elementi puntiformi (edifici), lineari (percorsi) e areali (aree più vaste come parchi, piazze ecc.). Gli edifici rappresentano importanti punti di riferimento, non solo per orientarsi all'interno di una città: essi, infatti, riflettono i valori che hanno caratterizzato la società del tempo in cui sono stati costruiti, ma svolgono inoltre un ruolo determinante nella vita quotidiana essendo depositari di cultura, ispiratori di benessere individuale e luoghi di stabilità e appartenenza. I percorsi all'interno della città costituiscono un rilevante momento di apprendimento che permette di sviluppare importanti competenze territoriali, non solo relative alla struttura della città (vie, quartieri ecc.) ma anche a ciò che della città si vede (il paesaggio) e a come lo si vede (più o meno lentamente, a seconda dei mezzi di trasporto utilizzati, con maggior o minor attenzione a seconda dello stato d'animo, della ripetitività del percorso, della meta che si vuole raggiungere ecc.)¹⁰. Infine le aree più vaste, ovvero porzioni di spazio che si possono identificare attraverso alcuni insiemi di caratteristiche, sono importanti unità dello spazio cognitivo che permettono di comprendere la complessità dei luoghi.

La prima delle sezioni tematiche vuole indagare, applicando i metodi della geografia della percezione, quali parole, suoni, odori ed emozioni (paura/angoscia, malinconia/tristezza, stupore, rabbia, repulsione, curiosità) vengono associate al tema dei luoghi abbandonati. Per raggiungere un migliore livello di consapevolezza nei rispondenti, a questa prima serie di domande abbiamo associato una serie di immagini pertinenti relative a edifici che si trovano in stato di abbandono (un centro commerciale mai terminato, un ospedale militare, un manicomio, un lanificio e un edificio scolastico incompiuto), sulle quali esprimere un parere secondo una scala graduata che indichi il livello di intensità dell'emozione provata (1= minor intensità, 5= massima intensità).

A questa prima sezione, che vuole far emergere le emozioni rispetto a luoghi non esperiti o conosciuti in maniera diretta, segue una sezione dedicata all'abbandono dei luoghi, nelle sue forme e tipologie, che i rispondenti possono individuare nelle cosiddette "geografie personali": durante gli spostamenti quotidiani, nel corso di viaggi, nel tragitto abituale casa-università, nel proprio Comune di residenza ci si vuole informare sul livello di conoscenza del tema manifestato dagli intervistati.

Obiettivo principale della sezione successiva è quello di portare gli intervistati a definire il concetto di luogo abbandonato attraverso una serie di domande (a risposta multipla, aperte e a scala graduata) sulle cause che portano all'abbandono dei luoghi, sui contesti in cui questo si verifica (urbano, rurale, periferico, montano e così via) e sugli strumenti normativi relativi al fenomeno. Tale tipo di analisi è utile a non solo confermare, o a smentire, le proposte tassonomiche cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente, ma anche a

¹⁰ Uno studio utile in tal senso è stato condotto da Appleyard et al. nel 1964 intitolato *The view from the road*, Cambridge, Mit Press.

valutare il grado di conoscenza più o meno settoriale che dovrebbe contraddistinguere i rispondenti iscritti a diversi corsi di laurea. Viene inoltre chiesto agli intervistati di esprimere il proprio livello di accordo rispetto ad alcune affermazioni che fanno riferimento al tema delle responsabilità (civile, istituzionale, politica) nei confronti dei luoghi abbandonati e marginali. Infine, attraverso una serie di immagini, si chiede ai rispondenti di indicare quale sia quella che meglio rappresenta, nella loro percezione, un esempio di recupero di luogo abbandonato. L'ultima sezione raccoglie i dati personali degli intervistati, con un'attenzione particolare al corso di laurea frequentato (a seconda degli studi, l'intervistato può manifestare sensibilità differenti rispetto alla tematica oggetto del questionario), al Comune di residenza (la conoscenza diretta di luoghi abbandonati può favorire una maggior sensibilità nei confronti del tema o, viceversa, può tradire un senso di assuefazione generato dalla frequentazione abituale dei luoghi), ai mezzi di trasporto utilizzati per recarsi in università e al tempo impiegato (a seconda del mezzo di trasporto e del tempo che si impiega per raggiungere una destinazione mutano le prospettive di osservazione e percezione del paesaggio che si attraversa).

3 I risultati del questionario

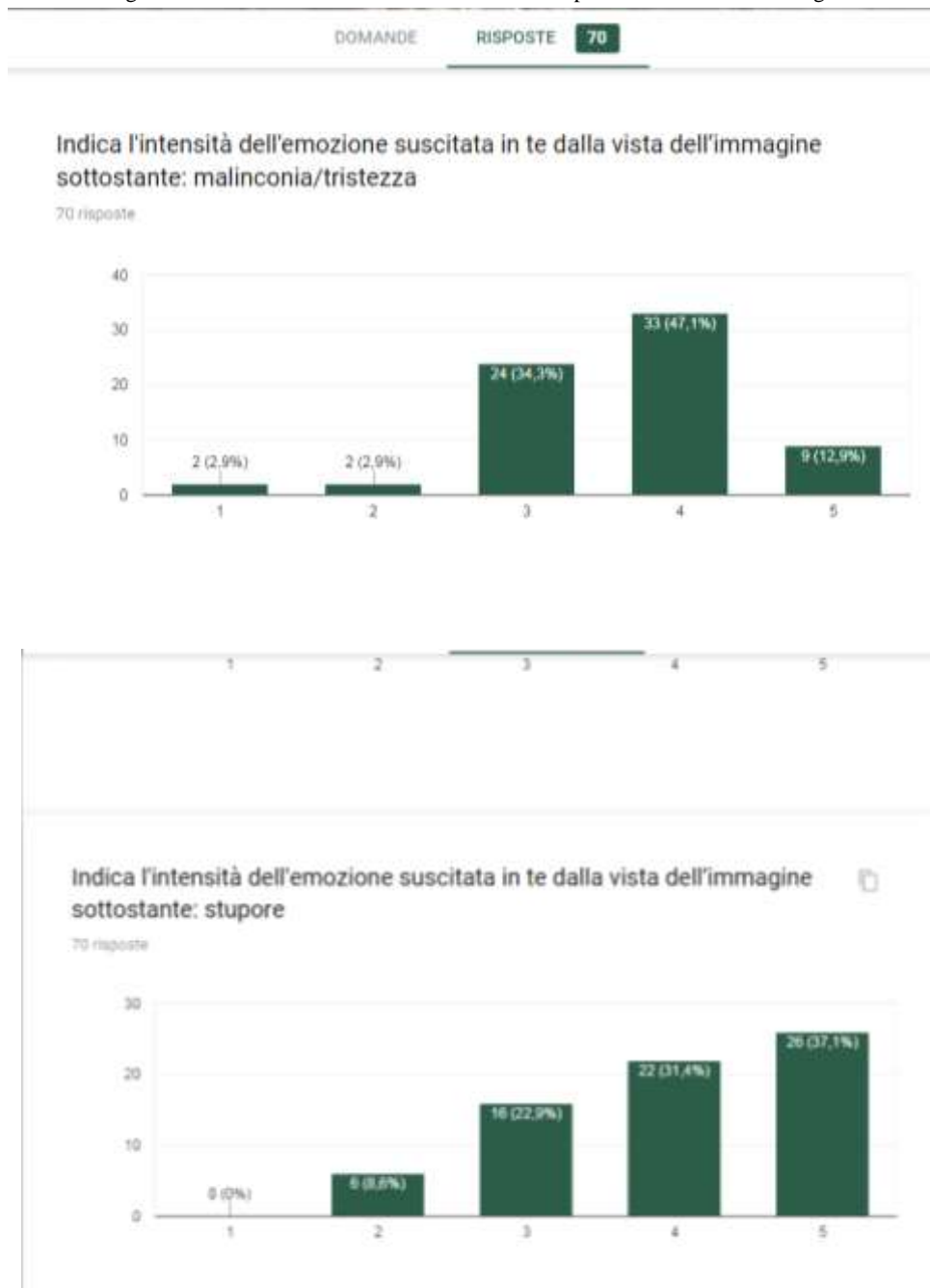
Al questionario, fino a oggi, hanno risposto 70 persone¹¹, suddivise in 41 femmine e 29 maschi. Il 60,9% ha un'età compresa tra 19 e 24 anni. Il 38,8% è nato a Milano, ma solo il 23,1% vi risiede, mentre il restante 77% è nato e risiede altrove (in larga parte in Lombardia, anche se non mancano altre regioni e Stati, come vedremo in seguito). L'84% dei rispondenti è iscritto ai corsi di laurea dell'Università degli Studi di Milano in Scienze Umane dell'Ambiente, del Territorio e del Paesaggio e in Valorizzazione culturale del territorio e del paesaggio, ma sono presenti anche iscritti a Lettere, o ad Architettura/Ingegneria e Urbanistica (Politecnico).

L'analisi delle risposte fin qui pervenute ci consente di affermare come gli intervistati manifestino un elevato livello di consapevolezza rispetto al tema dei luoghi abbandonati, sia in termini concettuali e teorici, sia in termini di conoscenza diretta. Per quanto concerne la percezione dei luoghi abbandonati, ombra, polvere, silenzio e vegetazione sono le parole che maggiormente vengono associate a essi, a conferma di come tali luoghi rimandino alla sfera del remoto, dell'assenza umana, a una dimensione sospesa che cede lentamente al logorio del tempo. Quanto affermato è dimostrato anche dal fatto che, tra i suoni e rumori percepiti, vengono preferiti, rispetto ad altre opzioni, cigolii, fruscii,

¹¹ Il numero di risposte pervenute fin qui ci induce a considerare il questionario come indagine pilota, alla quale, se del caso, sarà opportuno far seguire una nuova e più estesa fase di somministrazione dello stesso, in modo da raggiungere un campione numerico statisticamente significativo.

vento e rumori di animali mentre tra gli odori quelli di muffa e umidità predominano. Il livello di intensità delle emozioni che la vista di luoghi abbandonati suscita varia molto, ma generalmente si posiziona su quello medio/alto. In particolare, prevalgono le emozioni legate a paura, malinconia ma anche stupore e curiosità.

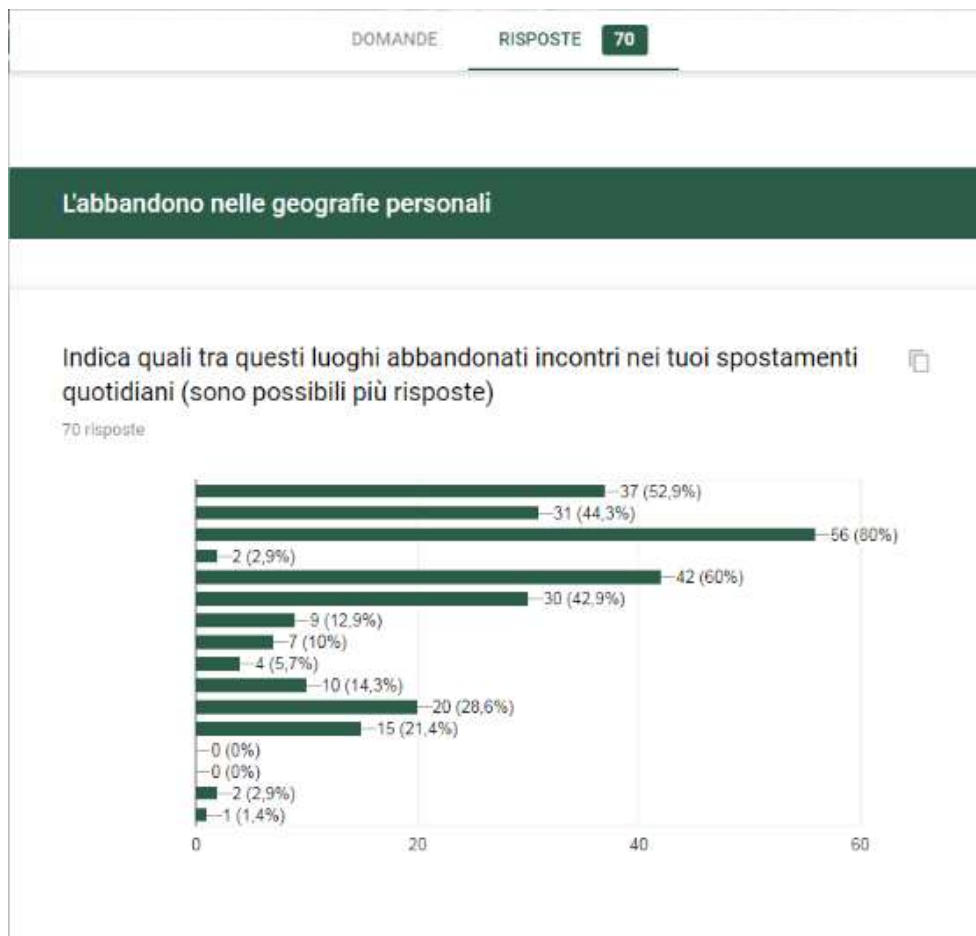
Figura 1a e b – Livello di intensità delle emozioni provate alla vista di immagini di alcuni



luoghi abbandonati. Fonte: elaborazione dell'autrice.

Tra le tipologie di luogo abbandonato incontrato negli spostamenti quotidiani, risultano numericamente maggiori aree industriali, cascine, campi e terreni, abitazioni private, edifici pubblici e tracciati stradali e ferroviari. Mentre nei viaggi, oltre alle tipologie sopra citate, vengono segnalati borghi e paesi, stazioni ferroviarie, casere e stazzi nonché opere incompiute.

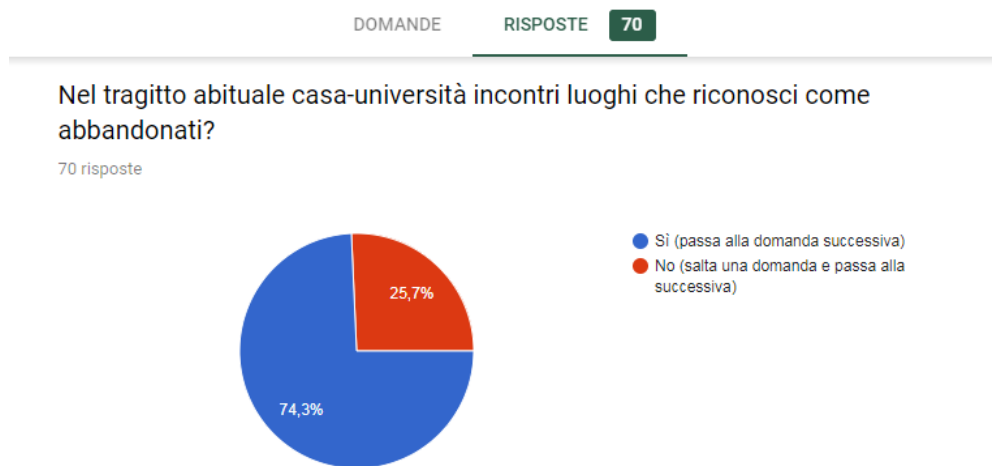
Figura 2 – Tipologie di luoghi abbandonati incontrati negli spostamenti quotidiani. Fonte: elaborazione dell'autrice



Di notevole interesse anche il dato relativo ai luoghi abbandonati incontrati durante il tragitto casa-università: come si evince dal grafico a torta sottostante (Fig. 3), il 74,3% degli intervistati, durante il viaggio che dalla propria abitazione lo conduce alla sede universitaria, incontra luoghi che riconosce come abbandonati individuando una maggior incidenza di aree

industriali (73,6%), seguite da abitazioni private (39,6%), edifici pubblici (34%), cascine (34%), campi (26,4%)¹².

Figura 3 – Percentuale di luoghi abbandonati incontrati dagli studenti durante il tragitto casa-università. Fonte: elaborazione dell'autrice.

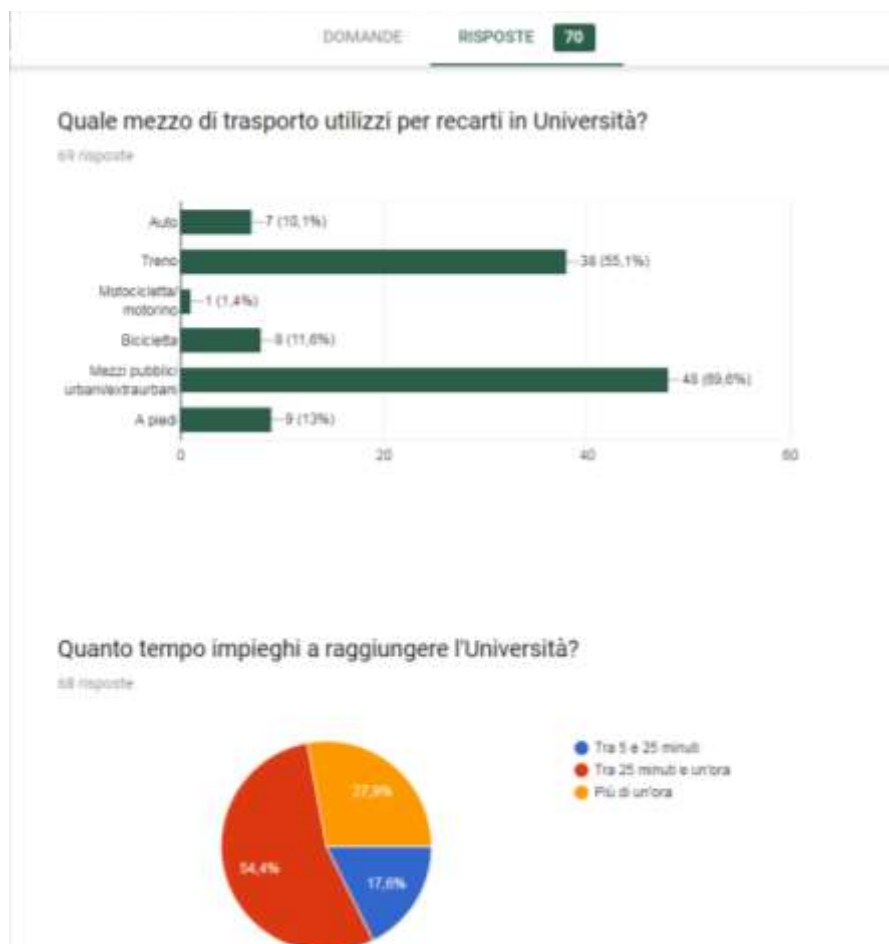


Questo dato è utile perché, se incrociato con quello relativo ai Comuni di residenza degli studenti, ci permette di cogliere la diffusione, la varietà e la complessità del fenomeno oggetto di indagine a scala non solo regionale, ma anche sovranregionale e sovranazionale: non mancano infatti studenti residenti, oltre che in Lombardia, in Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Svizzera. Tali studenti, nello spostarsi, incontrano territori differenti (montani – alpini e appenninici-, di collina, di pianura) che nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno subito profonde trasformazioni sia in termini infrastrutturali (come lo sviluppo della rete stradale e ferroviaria, nonché portuale e aeroportuale) che funzionali e produttivi (industrializzazione prima e delocalizzazione poi, terziarizzazione, contrazione delle attività agricole, urbanizzazione). Tali trasformazioni hanno generato, tra le altre conseguenze, anche quella della dismissione di strutture non più utili all'assetto territoriale in continua evoluzione. Un abbandono diffuso, dunque, percepito dagli intervistati non solo nel corso degli spostamenti quotidiani, ma anche in relazione al

¹² Gli intervistati potevano scegliere più opzioni in un elenco tassonomico che comprende abitazioni private, edifici pubblici, aree industriali, luoghi di culto, cascine, campi, sentieri, stalle/stazzi/casere, borghi/paesi, caserme/aree militari, tracciati stradali/ferroviari, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti.

proprio Comune di residenza, nel quale vengono individuate tipologie differenti di luoghi abbandonati: dalla cascina agricola, con annessi campi, allo stabilimento produttivo, dalla caserma militare al borgo più periferico, dal negozio ai tracciati stradali. Di questo paesaggio dell'abbandono, gli studenti intervistati fanno esperienza diretta, nel proprio Comune di residenza o nel corso di visite che hanno come meta proprio uno o più luoghi abbandonati¹³, ma anche dai finestrini dei mezzi di trasporto che utilizzano nei loro spostamenti verso l'università, con prevalenza di treni e mezzi urbani ed extraurbani, la cui durata può anche superare l'ora.

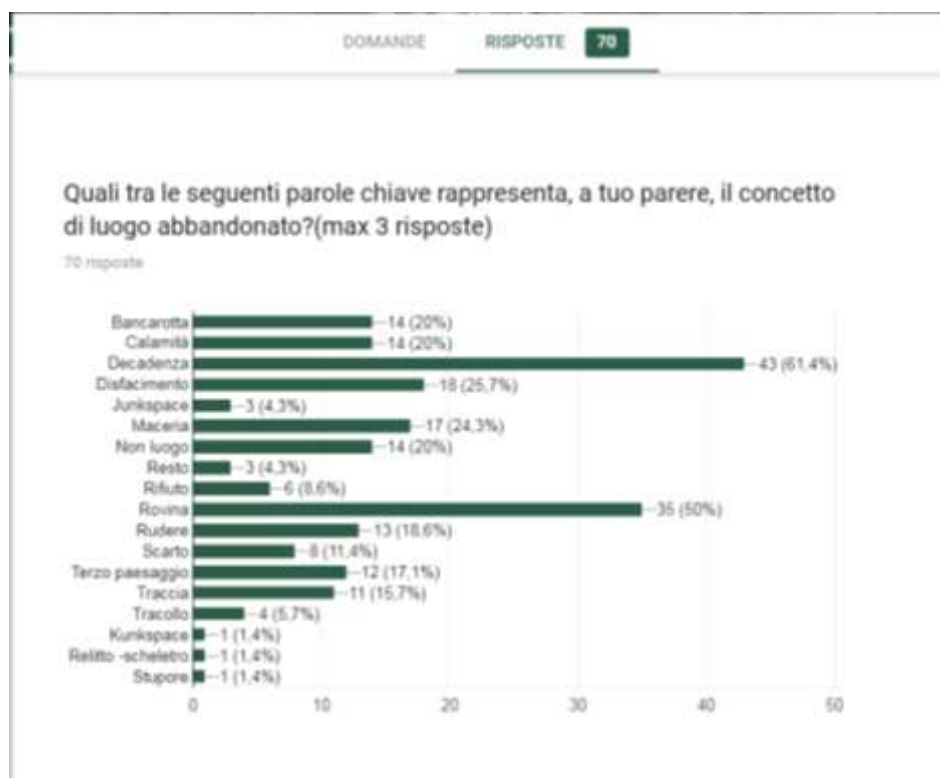
Figura 4 – Mezzi di trasporto e tempi di percorrenza spostamenti studenti casa-università.
Fonte: elaborazione dell'autrice.



¹³ Come si evince dalle risposte date alla domanda che chiedeva loro se si fossero mai recati di proposito in visita presso luoghi abbandonati.

Oltre il 70% degli intervistati ritiene che la maggior presenza di luoghi abbandonati si trovi in contesto periferico, rurale e urbano, ed è fermamente convinto che comunità locali, amministrazione pubblica, rappresentanti politici e della comunità scientifica/culturale debbano occuparsi dei luoghi abbandonati. Le parole chiave che più rappresentano il concetto di abbandono¹⁴ sono decadenza (61,4%) e rovina (50%) (Fig. 5).

Figura 5 - Parole che rappresentano il concetto di abbandono. Fonte: elaborazione dell'autrice.



Tra le cause principali che gli intervistati imputano alla diffusione dei processi di abbandono dei luoghi citiamo quelle ascrivibili alle attività antropiche quali le trasformazioni socio-economiche che comprendono il perdurare della crisi economico-finanziaria iniziata un decennio fa, il calo o la fine di attività produttive industriali e agricole, l'intensificarsi di processi migratori dalle aree marginali verso i centri urbani maggiormente dotati di servizi e opportunità di impiego. A tali cause si affiancano quelle che gli intervistati indicano come derivanti da eventi naturali quali alluvioni, terremoti,

¹⁴ L'elenco comprende: bancarotta, calamità, decadenza, disfacimento, junkspace, maceria, non luogo, resti, rifiuto, rovina, rudere, scarto, terzo paesaggio, traccia, tracollo. Gli intervistati potevano scegliere al massimo tre opzioni.

frane e condizioni climatiche mutate. Un ultimo riferimento alle risposte più adeguate ai temi di rigenerazione e di riutilizzo dei luoghi abbandonati¹⁵: il 64,3% dei rispondenti predilige, tra quelle in opzione, l'immagine di rigenerazione di un borgo in contesto storico di pregio, nel quale elementi architettonici tradizionali si mescolano a più innovative tecniche di restauro. Ma non mancano coloro che prediligono l'immagine che si riferisce alla rigenerazione di un'area industriale dismessa restituita all'uso collettivo della cittadinanza (oltre il 38,6%).

Le altre opzioni, che riguardavano la ristrutturazione di un ex edificio produttivo situato in contesto urbano e trasformato a sede per esposizioni artistiche, il recupero di un complesso di edifici agricoli in area periurbana destinati a ospitare un start-up nel campo dell'innovazione tecnologica, produttiva e culturale e, infine, una masseria localizzata in contesto rurale e adibita a struttura ricettiva, con annessa area wellness, hanno avuto percentuali di apprezzamento minori (rispettivamente del 27,1%, 21,4% e 12,9%).

Difficile stabilire con certezza le motivazioni che sottostanno alle preferenze espresse dagli intervistati: una prima considerazione da fare riguarda il fatto che il campione di rispondenti è maggiormente qualificato, rispetto a un campione generico, e più avvezzo dunque, anche con un approccio critico, alle tematiche affrontate nell'indagine. Si tratta, infatti, per la maggior parte di studenti iscritti a corsi di laurea afferenti alle classi di geografia, architettura e ingegneria che nel corso dei loro studi hanno la possibilità di acquisire una vasta e articolata mole di conoscenze e competenze specifiche su temi quali quello della sostenibilità ambientale e sociale, dei processi di territorializzazione, dell'analisi paesaggistica, della pianificazione, della valorizzazione territoriale e così via, ciascuno declinato secondo gli obiettivi formativi peculiari al corso di studi frequentato.

Pare, inoltre, di leggere, nelle preferenze date, una maggior inclinazione ad accogliere progetti di recupero che prevedano anche un utilizzo allargato, quasi sociale, del bene sottratto all'abbandono, che diventa così patrimonio di una comunità, e non solo meta di pochi individui, che lo utilizzano per una funzione specifica che a esso è stata attribuita in fase di rigenerazione. Si tratta certo di supposizioni, che andrebbero verificate con altri strumenti di ricerca, quali interviste in profondità ad esempio, più consoni a sondare le motivazioni profonde dell'intervistato che, attraverso l'analisi delle risposte al questionario, si possono solo provare ad abbozzare.

4. Riflessioni conclusive

¹⁵ Gli intervistati potevano fornire più risposte.

L'analisi delle risposte al questionario dedicato alla percezione dei luoghi abbandonati e marginali fino a oggi pervenute dimostra, seppur tenuto conto del fatto che si tratta di un campione non significativo dal punto di vista statistico, la consistenza del fenomeno in termini di diffusione, di complessità e di criticità. Da un lato le risposte degli intervistati hanno evidenziato come la percezione dei luoghi abbandonati riconduca sempre a immagini di desolazione e malinconia, di siti polverosi dove gli unici rumori sono quelli generati dal vento e dal calpestio di qualche animale di passaggio, di muri attraversati da crepe e di ruggine su cancellate semiaperte.

Dall'altro lato, le risposte hanno anche messo in luce le potenzialità insite di tali luoghi: la totalità degli intervistati, infatti, si è dimostrata concorde sulla necessità di intraprendere iniziative di rigenerazione e recupero dei luoghi in stato di abbandono, prediligendo azioni che sappiano coniugare elementi di innovazione e salvaguardia delle specificità locali e che possano essere restituiti a un uso collettivo. La totalità degli intervistati si è trovata d'accordo sulla necessità di recuperare i luoghi abbandonati, che sono considerati sia un problema del mondo contemporaneo, in quanto spesso fonte di inquinamento e strettamente correlati al tema del consumo di suolo, ma anche una risorsa, dalla quale ripartire per innescare nuovi e sostenibili atti territorializzanti.

A ben guardarla la parola "abbandono" ne contiene un'altra ossia "dono": ecco allora che persone sostenute da un progetto culturale vero e proprio, che diventa la base dal quale e grazie al quale far ripartire il luogo abbandonato, possono ridonare un futuro al luogo. Non si tratta tuttavia di restaurare o di ripristinare qualcosa che è andato irrimediabilmente perduto, e nemmeno di sostenere interventi legati esclusivamente al mercato immobiliare o a iniziative di marketing territoriale, perché iniziative simili sono destinate a produrre altri abbandoni, altri margini, altri residui di luoghi e paesaggi. Si tratta piuttosto di saper immaginare e attuare un progetto culturale autentico, che inneschi forme di coesione sociale, che favorisca la solidarietà tra le persone, che stimoli il sentimento di appartenenza, di senso del limite e di cura dei luoghi. Un progetto culturale e *locale*, come direbbe Alberto Magnaghi (Magnaghi 2000), che porti al compimento di *utopie concrete, luoghi buoni* dove abitare, dove poter trovare la piena realizzazione delle proprie aspirazioni in maniera equa e sostenibile per se stessi, per gli altri e per l'ambiente. Le comunità, tuttavia, non dovrebbero mai essere lasciate sole: l'analisi delle risposte al questionario rivela come, secondo il 70% degli intervistati, politici e istituzioni debbano fornire strumenti normativi, urbanistici e finanziari innovativi, che favoriscano la cooperazione tra pubblico e privato anche attraverso meccanismi incentivanti e premianti,

nonché il necessario sostegno economico per l'attuazione dei progetti di ripristino dei luoghi¹⁶.

Bibliografia

- Amari, M. 2016, "Ripensare o riprogettare il paesaggio con i luoghi dell'abbandono?", in Dal Borgo, A.G., Garda E., Marini A. a cura di, *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 61-70.
- Arminio, F. 2013, "Verso la paesofia", in Flora, N.; Crucianelli, E. a cura di, *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di ri/attivazione*, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 22-23.
- Bassanelli, M., Postiglione, G. 2013, "Active-actions strategies: adaptive reuse come processo di riattivazioni sostenibili", in Flora, N., Crucianelli, E. a cura di, *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di ri/attivazione*, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 84-89.
- Bianchi, E., Perussia, F. 1982, *Il centro di Milano: percezione e realtà. Una ricerca geografica e psicologica*, Milano, Unicopli, ed. riveduta.
- Bianchi, E. 1987, "Comportamento e percezione dello spazio ambientale. Dalla Behavioral Revolution al Paradigma umanistico", in Corna Pellegrini, G. a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, pp. 543-598.
- Castiglioni, B. 2002, *Percorsi nel paesaggio*, Torino, Giappichelli Editore.
- Clément, G. 2005, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet.
- Coles, R. 1970, *Uprooted children*, New York, Harper and Row.
- Dal Borgo, A.G. 2015, "Utopie: paesaggi e luoghi buoni tra sostenibilità e decrescita. Un'indagine esplorativa tra gli studenti universitari", in Dal Borgo, A. G., Maletta, R. a cura di, *Paesaggi e luoghi buoni. La comunità e le utopie tra sostenibilità e decrescita*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 145-161.
- Dal Borgo, A.G. 2016, "Dal senso del luogo ai luoghi sensati. Note di metodo e strumenti per l'analisi", in Dal Borgo, A.G., Garda E., Marini A. a cura di, *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 321-339.
- D'Erm, P. 2009, *Vivre ensemble autrement. Écovillages, habitat groupé, écoquartiers*, Paris, Ulmer.
- Flora, N., Crucianelli, E. 2013, a cura di, *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di ri/attivazione*, Siracusa, LetteraVentidue.
- Holloway, L., Hubbard P. 2001, *People and Place. The extraordinary geographies of everyday life*, Harlow, Pearson Education Limited.
- Garda, E. 2016, "Le molteplici forme dell'abbandono. Un'esplorazione nei territori densamente abitati", in Dal Borgo, A.G., Garda E., Marini A. a cura di, *Sguardi tra i*

¹⁶ Va in questa direzione la Legge n. 164, 11 novembre 2014: primo *Programma 6000 campanili*. Tra le tematiche toccate dal Programma 6000 Campanili si allineano varie tipologie di intervento: dalla qualificazione e manutenzione del territorio alla riqualificazione degli edifici esistenti passando per la riduzione del rischio idrogeologico.

- residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 71-93.
- Geipel, R., Cesa-Bianchi, M. 1980, *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Unicopli.
- Gold, J.R. 1990, *Introduzione alla geografia del comportamento. Edizione italiana a cura di Marcella Arca Petrucci e Silvia Gaddoni*, Milano, Franco Angeli.
- Gould, P. 1969, "Methodological developments since the Fifties," in «Progress in Geography», 1: 1-49.
- Magnaghi, A. 2000, *Il Progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marini, A. 2016, "Paesaggi interrotti. Un approccio geofilosofico al problema dell'abbandono", in Dal Borgo, A.G., Garda E., Marini A. a cura di, *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 13-32.
- Paolella, A. 2013, "Riutilizziamo l'Italia: un grande progetto culturale e di partecipazione attiva", in Filpa, A., Lenzi, S. a cura di, *Riutilizziamo l'Italia*, Roma, WWF, pp. 7-12.
- Pocock, D.C.D. 1975, *Durham: Images of a Cathedral City*, Occasional Publication, n. 6, Department of Geography, University of Durham.
- Relph, E. 1976, *Place and Placelessness*, London, Pion.
- Scaramellini, G. 2016, "Dall'horror vacui allo studium vacui. Lo spazio vuoto come normalità (e forse necessità) per la vita umana sulla Terra", in Dal Borgo, A.G., Garda E., Marini A. a cura di, *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 33-50.
- Tarpino, A. 2016, "Tra rovine e macerie. L'Italia dell'abbandono e il futuro", in Dal Borgo, A.G., Garda E., Marini A. a cura di, *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 51-59.
- Teti, V. 2014, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli editore.
- Zerbi, M.C. 1993, *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli.

Sommario

Il contributo qui presentato vuole essere una riflessione, ancorché parziale e certamente non definitiva, su quanto accade ai luoghi nella complessa dialettica di utilizzi e interpretazioni che li lega agli individui, alle comunità, alle società e ai gruppi umani. Nello specifico, ci si soffermerà sul tema dei luoghi abbandonati, con particolare riferimento alla loro percezione da parte di un campione selezionato di persone, attraverso la somministrazione di un questionario le cui risposte permettano di evidenziare la complessità ed eterogeneità del fenomeno.

Keywords

Abandoned places, perception, reuse

Parole chiave

Luoghi abbandonati, percezione, riuso.